

Filippo Tuena, il mito come destino

ALESSANDRO ZACCURI

«Quasi un'autobiografia», promette Filippo Tuena nel sottotitolo di *Le galanti*, ma non per questo il lettore è autorizzato ad aspettarsi un resoconto lineare. Libro di memoria più di memorie, questo zibaldone ragionato e imponente trova il suo principio d'ordine nell'ardimentoso variare di temi e situazioni. A Tuena non interessa tanto mostrare l'esito della ricerca, quanto ricostruire il processo attraverso il quale il ricordo si annuncia e si consolida, in un andirivieni istintivo di tentativi, scoperte ed errori. È così fin dalle prime pagine, quando lo scrittore si sofferma su un aneddoto captato molto tempo prima durante una cena: quello del potentissimo cardinale che, in punto di morte, si rammarica di doversi separare dalla collezione d'arte così amorevolmente coltivata. Ma era un poi un cardinale?, si domanda Tuena. E, nel caso, quale? La risposta (si tratta del Mazarino) arriva molto più avanti, dopo che ci siamo avventurati nelle piazze assolate della Sparta contemporanea e abbiamo fatto sosta a Vienna, nella penombra dell'Hotel Sacher, sempre inseguendo la traccia evocata da una scultura, da un quadro, da un disegno, dal fermo immagine di un film. Nelle *Galanti* parole e immagini si avvicinano senza soluzione di continuità. Nume-

Nel suo nuovo saggio narrativo è nello stesso tempo autore e personaggio di un'epopea insieme erudita e domestica, dove interessa non tanto l'esito della ricerca, quanto ricostruire il processo attraverso il quale il ricordo si annuncia e si consolida

rose sono le fotografie scattate dallo stesso Tuena per documentare il proprio coinvolgimento in questa galleria di meraviglie: «Quel che non ha legami con l'esperienza – afferma in via preliminare – non può attrarti in alcun modo». Sotto questo profilo, la “quasi autobiografia” che ci viene consegnata ha davvero qualcosa di definitivo, specie per quanto riguarda l'evoluzione che nel corso degli anni ha portato Tuena a discostarsi sempre di più dalla narrativa d'invenzione per elaborare una forma personalissima, eppure non solitaria di romanzo antiromanzesco, che ha tra i suoi antecedenti riconosciuti il magistero di W.G. Sebald e, prima ancora, il magma vertiginoso delle *Metamorfosi* ovidiane. Soluzione personalissima, appunto, perché di libro in libro è Tuena è diventato nello stesso tempo autore e personaggio di questa e-

poepa insieme erudita e domestica: molti dei ricordi confluiti nelle *Galanti* rimandano infatti all'attività antiquaria della sua famiglia, che fornì tra l'altro gli oggetti di scena per la versione cinematografica di *Guerra e pace* diretta da King Vidor nel 1956. Allo stesso modo, Tuena non può essere considerato un solitario, come confermano altri saggi narrativi apparsi di recente (*I sentieri delle ninfe* di Fabrizio Coscia per Exorma, *La felicità delle immagini, il peso delle parole* di Alessandra Sarchi per Bompiani), nei quali è fittissimo il dialogo fra prosa e rappresentazione artistica.

«Ogni cosa – annota Tuena – è nascosta dall'immagine che la raffigura». Vale per i dipinti di Watteau e per le statue di Michelangelo, per le foto della spedizione di Scott che avanza inutilmente verso il Polo Sud e per la malconcia copertina di una vecchia edizione dell'*Odissea* portata fino in Grecia e rimasta sul molo, perché il comandante dello yacht si rifiutava di farla salire a bordo: «Non voglio uscire dal porto e tornarci dopo vent'anni», mi disse». Il mito non è una favola, ma un destino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Filippo Tuena

LE GALANTI

Quasi un'autobiografia

Il Saggiatore, Pagine 670, Euro 32,00